

FRANCESCO BABUDRI

LO SCISMA D'OCCIDENTE E I SUOI RIFLESSI SULLA CHIESA DI BRINDISI

Nostro compito è di riordinare la serie onomastica e cronologica degli arcivescovi di Brindisi nel quarantennio in cui il papato venne scosso dalla gran tempesta dello scisma d'Occidente. Comunemente gli storici lo delimitano fra il 20 settembre 1378, data di elezione dell'antipapa Clemente VII, e l'11 novembre 1417, data dell'elezione di papa Martino V; ma, a rigor di termini, lo scisma occidentale finisce solo il 26 luglio 1429 con l'abdicazione del quinto antipapa, Clemente VIII. Comunque, tale strascico ebbe poca importanza.

Che un tale lavoro di riordinamento onomastico e cronologico sia necessario, è facile comprendere, solo che si pensi, come, in mancanza di basi cronologiche sicure e onomastiche precise, si corra il rischio d'incappare in dannosi scambi di persona, in sviste di date e in confusione di fatti, che arrecano detrimento gravissimo alla storia generale e alla storia locale, che di quella è parte costitutiva e vitale. Si presentano quindi alcuni importanti quesiti, ai quali si deve rispondere con chiarezza e con sicurezza.

Quali sono infatti gli arcivescovi, che in quell'infausto lasso di tempo si avvicendarono nella diocesi brindisina? quali di essi vanno considerati legittimi e quali illegittimi? quali scandalose contemporaneità di più vescovi, l'uno avversario dell'altro, affissero Brindisi? quali le conseguenze, che si ripercossero sui cittadini? Ecco le domande, alle quali urge rispondere. Sono domande che interessano tutte le altre numerose sedi vescovili della Puglia, e appunto per esse sto apprestando un apposito volume: cominciamo intanto con Brindisi.

I — LE TRE FASI DELLO SCISMA E BRINDISI

Per ben comprendere origine e sviluppi dello scisma, e quindi collocarvi gli avvenimenti che toccano la gloriosa città di san Leucio, è indispensabile tracciarne un quadro, per quanto breve e conciso:

il che farò sulla base dell'esposizione che ne danno quattro storici ben noti: Renato Francesco Rohrbacher, Giuseppe Hergenröther, Ludwig von Pastor e Pietro Balan (1).

Sono tre le fasi dello scisma d'Occidente, e noi dovremo vedere particolareggiatamente quale sia stata la posizione di Brindisi in ognuna di esse.

Prima fase — Il 27 marzo 1378 muore a Roma il papa Gregorio XI (2), e i cardinali presenti a Roma — 4 italiani, 1 spagnuolo e 11 francesi (3) — sono imbarazzati e discordi sulla scelta del nuovo pontefice, perchè una parte dei francesi, ch'erano la maggioranza del collegio cardinalizio, s'erano divisi in due correnti, la più forte delle quali era avversa ai Caorsini, i quali ultimamente ad Avignone avevano fatto a loro arbitrio il bello e il brutto tempo. Quindi era escluso un altro papa francese. I Romani poi erano insorti violentemente, chiedendo un papa romano, o almeno italiano. Fu deciso di eleggere un papa fra i non cardinali, e la preferenza « unanime » cadde su Bartolomeo Prignano, ch'era stato provvisto recentemente, il 14 marzo 1377, per l'arcivescovato di Bari. Il Prignano fu eletto papa l'8 aprile del 1378, incoronato il 18 dello stesso mese, « adorato » da tutti i cardinali presenti, riconosciuto solennemente dai cardinali rimasti ad Avignone e da quelli ch'erano assenti tanto da Roma, quanto da Avignone.

Il Prignano era un canonista e decretalista dottissimo: uomo giusto, austero, severissimo con se stesso, di costumi illibati, deciso a riformare la Chiesa che ne aveva impellente bisogno, uomo dotato di

(1) Cfr. R. F. ROHRBACHER, *Storia Universale della Chiesa*, Firenze 1859-1862, vol. VII (1862), pp. 732-826; G. CARD. HERGENRÖTHER, *Storia Universale della Chiesa* (VI ed. rifusa da G. P. KIRSCH - prima trad. it. del P. E. ROSA, Firenze 1905), vol. V, pp. 91-184; L. V. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, trad. it. di C. BENETTI, vol. I, Trento 1890, pp. 94-156; P. BALAN, *Storia d'Italia* (II ed. Modena 1897), vol. IV, pp. 525-565, e vol. V, pp. 27-80.

(2) Gregorio XI è il francese Pietro Roger, ultimo dei papi francesi di Avignone. Era stato eletto il 30 dic. del 1370 e consacrato il 5 gennaio 1371. Fu a Roma il 17 genn. 1377, per recarsi di nuovo ad Avignone il 29 sett. dello stesso anno. Venuto ancora a Roma, vi era morto il 27 marzo del 1378, ma la sua intenzione era quella di ritornare definitivamente ad Avignone. La restituzione della sede papale a Roma è merito del solo Urbano VI.

(3) I cardinali alla morte di papa Gregorio XI erano 23: uno spagnuolo, 4 italiani e 18 francesi: 16 erano a Roma, uno era a Pisa per affari ecclesiastici, e sei (francesi) erano rimasti comodamente ad Avignone, ad aspettare che Gregorio XI vi tornasse, come aveva fatto sapere.

tutte le virtù, così da essere un vero santo, se non gli fossero mancate due virtù, la prudenza e la carità, sicchè — seguendo il suo temperamento impulsivo — si lasciò trasportare sempre dall'ira (4), e sotto il nome di Urbano VI restò nella storia della Chiesa con l'attributo di « papa iracondo ». Richiesto di tornare ad Avignone, oppose un reciso rifiuto, perchè non volle continuare quella che giustamente fu

(4) Il Prignano non era cardinale ma tuttavia era ben conosciuto dai cardinali, che ne avevano ammirato la dottrina profonda in varie occasioni di affari ecclesiastici che il Prignano aveva sbrigati con saggia erudizione legale, tanto ad Avignone, che a Roma. A Roma il papa Gregorio XI lo aveva voluto vice-cancelliere della Chiesa. Fu un uomo — come già detto — dottissimo, di costumi severissimi, zelante; portava per penitenza sulla nuda carne il cilicio e digiunava quasi ogni giorno; ma era un uomo intrattabile, senza verun tatto e senza prudenza. Lo storico barese Giulio Petroni scrisse, che « mutò lo zelo in ira » (*Storia di Bari*, I, 419); e l'ira fu l'unica sua direttiva specialmente dopo il 29 nov. 1378, allorchè si convinse, che nè antipapa nè cardinali non intendevano più ragione. Il Rohrbacher lo dice « poco arrendevole » e « santo, ma duro » (VII, 736). Il Hergenröther scrisse: « Urbano era aspro e sospettoso: il suo zelo sconigliato, il disprezzo ch'egli dimostrava dei consigli datigli... avevano esasperato i cardinali » (V, 108), anche quelli ch'egli stesso aveva creati. I vari concistori si mutavano in sfoghi della sua abituale rabbia, con riprensioni ai porporati, come se fossero monelli di strada. Il Rohrbacher ne ricorda uno drammatico, fatto al card. Giovanni de la Grange di Amiens (VII, 737-738). Ogni loro parere era definito *ciancia*. I vescovi erano trattati alla stregua di bambini stupidi e malaccorti. Santa Caterina gli aveva scritto: « Fate le cose vostre con modo e non senza modo, chè il fare senza modo piuttosto guasta che non acconcia, e con benevolenza e cuore tranquillo; mitigate per l'amore del Crocifisso quelli movimenti subiti, che la natura vi porge » (*Lettere*, ed. Tommaseo, IV, p. 466 e sgg.) e conchiudeva: « Giustizia senza misericordia piuttosto sarebbe ingiustizia che giustizia ». Il Pastor nota in Urbano la « mancanza di mitezza e di carità cristiana, per cui franco e impetuoso, non seppe tenersi nei limiti della prudenza ». Se pertanto la sua azione per il ritorno a Roma fu meritoria, egli rimase purtroppo intaccato « da passionale durezza », e così « la crudele severità e durezza del vecchio pontefice pregiudicò assai la sua fama » (I, 108). Il Balan così lo giudica: « Uomo di irosa indole: di precipitosi giudizi: non fu pari all'ufficio suo: avrebbe potuto diminuire i dolori della Chiesa, forse evitare lo scisma; non seppe farlo: fu infelice egli, lasciò poco grata memoria » (IV, 529). Con i suoi modi rozzi e brutali contrastanti con quelli dell'aristocratico antipapa, allontanò da sè gli animi di tutti, anche del popolo. Seccato, disse un giorno a un cardinale: — Avete una cattiva testa! — e il cardinale fu pronto a ribattere: — Lo stesso dice di voi la gente, Santo Padre! — E' esatto ciò che scrive ancora il Pastor: « Urbano ebbe l'infelice tenore di rompere le cose, anzichè piegarle » (I, 99). Del resto sugli errori di tattica di Urbano VI parlano chiaramente le cronache. Si legga per tutti THOMAS DE ACERNO, in MURATORI, *R.I.S.*, III, 2, 725 e passim.

chiamata « la cattività di Babilonia », ben risoluto di restituire il papato a Roma e Roma al papato. Da ciò le ire dei cardinali francesi, avvezzi ad esercitare negli affari più delicati della Chiesa il loro prepotere, e da ciò la dichiarazione tardiva e mendace, che l'elezione del Prignano fosse stata illegale, perchè — dissero — la loro coscienza e la loro libertà erano state violentate: il che era falso. L'elezione di Urbano VI era stata legalissima sott'ogni aspetto e in ogni riguardo (5).

E' così che per la ribalderia dei cardinali francesi e dello spagnuolo, e per la vigliaccheria dei tre cardinali italiani — il vecchio e pio cardinale romano Tebaldeschi era morto frattanto nell'agosto —, il 20 settembre del 1378, auspice la folle e disgraziata Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, a Fondi viene eletto ad antipapa il cardinale Roberto dei conti di Ginevra, che prende il nome di Clemente VII. In tal modo, con due papi, il legittimo a Roma e l'illegittimo ad Avignone, incomincia lo scisma, grave per la pace religiosa e la pace laica, e per i disordini, che turbarono le coscienze assai profondamente.

Seconda fase. — Urbano VI, dopo un irrequieto pontificato di undici anni, muore, probabilmente di veleno, a Roma il 15 ottobre 1389, e a Roma viene legittimamente eletto papa il cardinale napoletano Pietro Tomacelli il 2 novembre 1389, che assume il nome di Bonifacio IX. Il 16 settembre 1394 muore ad Avignone Clemente VII, colpito da sincope all'apprendere che l'Università di Parigi l'ha riprovato e gl'intima di abdicare per la pace e per l'unità della Chiesa. A succedergli nell'antipapato viene eletto ad Avignone il cardinale spagnuolo Pedro de Luna il 28 settembre del 1389, con il nome di Benedetto XIII. Siamo così alla seconda fase dello scisma, che doveva essere peggiore della prima.

Benedetto XIII sarà depresso nel conciliabolo di Pisa il 5 giugno 1409, verrà abbandonato da tutti, si coprirà di ridicolo, ma persisterà

(5) Cfr. JAHR, *Die Wahl Urbans VI* (Halle 1898); N. VALOIS, *L'élection d'Urbain VI*, in « Revue des questions historiques », XLVIII (1890), p. 353 e sgg., lavori, che il card. HERGENRÖTHER, p. 99, elogia. Vedi anche F. BABUDRI, *Introduzione al C.D.B.*, XVIII, pp. XXXI-XXXII. D'altronde la bibliografia e le fonti sulla legittimità di Urbano VI, prescindendo dal Rohrbacher, dal Hergenröther, dal Pastor e dal Balan, sono assai copiose e importanti. Merita rammentare GIOVANNI DA LIGNANO, *Tractatus de electione inthronisatione et coronatione Urbani VI*, di cui il PASTOR (I, 617-618) trascrisse un significativo brano dal Cod. 269, f. 234, della Biblioteca di Eichstadt.

con pazza pertinacia a funestare la Chiesa fino alla morte, avvenuta nel settembre del 1424. Durante l'antipapato di Benedetto XIII scompaiono due papi romani legittimi: Bonifacio IX, morto l'1 ottobre del 1404, e Innocenzo VII il 6 novembre del 1406, ch'era stato il cardinale Cosma Migliorati di Sulmona, eletto a succedere a Bonifacio IX il 17 ottobre 1404. Il 30 novembre 1406 veniva eletto a succedere a Innocenzo VII il cardinale veneziano Angelo Correr, che volle chiamarsi Gregorio XII, uomo dotto, piissimo, morto in odore di santità. Egli sarà la vittima nobilissima di un atto inconsulto e illegale dei « cardinali delle due obbedienze », cioè dei cardinali obbedienti al papa vero di Roma — ch'era lui — e dei cardinali fautori dell'antipapa Benedetto XIII di Avignone.

Che le cose non potessero continuare, come s'erano impostate con i due antipapi Clemente VII e Benedetto XIII, e che si dovesse correre ai ripari, per far cessare un disordine, che incideva non soltanto sulla Chiesa, ma anche sul laicato, cioè su tutti gli Stati politici europei, mentre il santuario era profanato da un clero in grandissima parte fazioso e corrotto, e le eresie si facevano sempre più minacciose e audaci, ognuno lo sentiva con dolore e con disgusto, e lo sentirono i cardinali. Ma fecero un passo falso. Invece di riconfermare — anche se non se ne sentiva il bisogno — il papa legittimo Gregorio XII e dare una nuova più solenne smentita all'antipapa, essi, con l'intento, più o meno sincero (dato che vi facevano pesar la loro voce anche i cardinali avignonesi dell'antipapa) di risanare la situazione ecclesiastica e ridonare pace alla cristianità, dopochè il tentativo d'un incontro fra i due papi andò fallito, indissero di propria testa, senza nemmeno avvisare papa Gregorio XII, un concilio a Pisa, per il 25 marzo, illegale e risoltosi perciò in un infelice conciliabolo. Il 5 giugno 1409 i cardinali — in numero di 24 (6) —, deposero tanto il papa romano legittimo Gregorio XII, quanto l'antipapa Benedetto XIII, e il 17 giugno elessero a nuovo pontefice, che secondo loro avrebbe dovuto essere l'unico legittimo, il cardinale Pietro Filarete Filargo di Candia, arcivescovo di Milano, che prese il nome di Alessandro V: non papa, ma antipapa anch'egli.

Per colpa del conciliabolo di Pisa la situazione della Chiesa precipitava. Non c'erano più due papi, come prima, ma tre: il papa vero, Gregorio XII, illegalmente depresso e sedente a Roma, l'anti-

(6) EUBEL, I., 31, n. 5.

papa Benedetto XIII ad Avignone, e il nuovo antipapa « conciliare », Alessandro V, eletto a Pisa.

Terza fase. — Alessandro V muore a Bologna già il 3 maggio del 1410, dopo nemmeno un anno dall'elezione (anch'egli forse di veleno), e a Bologna viene eletto a succedergli, come antipapa pur lui, il cardinale napoletano Baldassarre Cossa (detto anche Coscia) il 17 maggio 1410, che assume il nome di Giovanni XXIII. Scelta più infelice non si poteva immaginare, perchè si trattava di uomo d'armi e non di chiesa, senza scrupoli, avido, immorale, simoniaco, chè per denaro era riuscito a farsi creare cardinale del titolo di sant'Eustachio il 27 febbraio 1402 sotto papa Bonifacio IX, che di queste mene di curia era ignaro. Non era nemmeno prete, per cui il 24 maggio fu consacrato sacerdote e il 25 fu incoronato davanti alla porta centrale di san Petronio. Il conciliabolo di Pisa s'era chiuso il 7 agosto del 1409.

Ricorrere a un concilio generale era ritenuto indispensabile. Chi meglio d'ogni altro se ne convinse fu l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, il quale riuscì a spingere Giovanni XXIII, il 3 ottobre del 1414, a convocare a Costanza un concilio ecumenico per il 1° novembre dello stesso anno. Nei suoi inizi questo concilio fu illegale, perchè non indetto da Gregorio XII, ch'era il papa legittimo, bensì dall'antipapa. Giovanni XXIII aveva accolto l'invito dell'imperatore soltanto perchè gli parve di poter sperare d'essere solennemente riconosciuto lui come papa unico. Per questo motivo era intervenuto all'inaugurazione del concilio con una pompa mai vista, ma udite le male voci, che correvano fra i vescovi sul suo conto, fuggì da Costanza, nell'intento che senza di lui il concilio naufragasse. Ma Sigismondo tenne duro, e ben conoscendo che l'antipapa era capace di far nascere grane molto serie, lo imprigionò. Il 29 maggio del 1415 Giovanni XXIII fu condannato e deposto, con ampia motivazione delle troppe sue colpe. Udito ciò, Gregorio XII, con un atto dei più nobili che si potessero ideare, il 4 luglio dello stesso anno 1415, a mezzo del cardinale Giovanni Dominici, santo e poeta, riconobbe come legale il concilio e per ridare finalmente pace alla Chiesa, rinunciava spontaneamente al papato, lasciando al concilio piena libertà per la elezione d'un nuovo unico pontefice. Egli morrà da santo il 18 ottobre del 1417 a Rimini. Giovanni XXIII, pentito, abdicava il 2 marzo dello stesso anno 1415. Morrà a Firenze il 22 dicembre del 1419. La Chiesa aveva una vacanza di sede dal 4 luglio 1415 all'11 novembre del 1417.

L'11 novembre infatti, festa di san Martino vescovo di Tours, veniva eletto il nuovo pontefice nella persona del cardinale romano Ot'ò Colonna, che a ricordo della giornata prendeva il nome di Martino V. Così finalmente cessava il calamitosissimo scisma d'Occidente. Restava l'antipapa Benedetto XIII, ormai completamente esautorato e abbandonato da tutti. Si avrà infine ancora lo strascico breve, comico piuttosto che tragico, del cardinale spagnuolo Egidio Sancho Muñoz, eletto antipapa con il nome di Clemente VIII il 17 giugno 1424, in successione di Benedetto XIII, ma che abdicò il 26 luglio 1429, e morrà il 26 dicembre 1446.

Così finiva, finalmente, il grande Scisma, dal quale la cristianità tutta era stata travagliata dal 1378 al 1417, minacciando la Chiesa d'un totale fallimento religioso e lasciando tuttavia scompigli anche politici, oltre che spirituali, dovunque, e anche in Puglia, e anche a Brindisi, città e diocesi, tormentata in tutte e tre le fasi del torturante scisma. La divisione delineatasi politicamente fra Stati urbaniani, cioè obbedienti al papa legittimo Urbano VI (Inghilterra, Portogallo, Germania, Europa orientale e parte d'Italia) e Stati clementini, cioè fautori dell'antipapa Clemente VII (Francia, Savoia, Castiglia, Scozia, Napoli, Aragona), nomenclatura questa rimasta dopo la morte di Urbano e di Clemente, aveva esercitato il suo cattivo influsso anche tra il popolo dei fedeli, onde per non dare occasione a vie di fatto tra i dissenzienti, non si celebrava nemmeno la messa in moltissimi luoghi. Ma c'era ben di peggio. Le scomuniche ormai, lanciate da papi ad antipapi e da antipapi a papi, avevano perduto ogni efficacia di arma spirituale presso i laici. L'autorità pontificia era andata scemando sempre più, davanti allo sconcio dei duplici e perfino triplici sogli papali, e anzi, perfino in Francia, s'era fatto sempre più acuto e s'era anzi generalizzato il criterio della superiorità del concilio sul papa, concetto reclamato già a suo tempo da Federico II. Intanto le eresie di Wyklif, di Giovanni Hus e di Gerolamo da Praga, nella ridda degli avvenimenti provocati dallo scisma, avevano avuto sempre più facile giuoco, per diffondere un pericoloso anticlericalismo, che originava anche la negazione dei contributi finanziari al fisco ecclesiastico da parte dei singoli fedeli, oltre che da parte degli Stati, come, ad esempio, aveva fatto l'Inghilterra. Indarno l'Università di Parigi e quel grande religioso che fu il Gerson avevano cercato di arginare questi pessimi risultati dello scisma. Quando poi con quel riprovevole uomo, che fu Giovanni XXIII, la cristianità si vide travolta dalle conseguenze della coesistenza di tre papi, ovunque sorsero le lamentele, le proteste e anche

le beffe contro la « trinità maledetta », definizione la quale coinvolgeva due antipapi (Giovanni XXIII e Benedetto XIII) e insieme un papa legittimo e pio (Gregorio XII). Ormai tutto andava a catafascio. Con la chiusura del concilio di Costanza si pensò che per il bene della fede si dovessero condurre a buon termine, o almeno tentar di condurla una triplice questione, interessante tutta la cristianità, sia dal lato religioso che politico: la *causa unionis*, cioè togliere lo scisma; la *causa fidei*, cioè la condanna delle eresie incalzanti; e la *causa reformationis*, cioè il problema dei costumi, che non fu affrontato, come si sarebbe dovuto.

Ho detto che Brindisi ebbe la sventura di sentire gli effetti dello scisma in tutte le tre fasi, che ho brevemente sintetizzate. Accadde che il trambusto scismatico si stemperasse laidamente in elezioni di vescovi contrastate, nè più nè meno di quanto era accaduto in alto loco, per causa di antipapi e di cardinali faccendieri, onde messer Francesco Petrarca s'era voltato contro Avignone, causa prima dell'oscisma (7), e santa Caterina da Siena, la stupenda « Santa » ignorante, ma divinamente ispirata, aveva levato la sua voce infiammata di carità e di giustizia (8).

Se Brindisi fu vittima dello scisma in tutte e tre le fasi dello scisma, lo deve — pare impossibile! — alla sua fama di centro importantissimo cristiano, la quale formò un'attrattiva per gli antipapi, compresi non tanto Alessandro V, che morì quasi subito dopo la sua elezione, quanto invece Giovanni XXIII, della cui illegittimità tanti storici non si avvidero, ponendosi quindi in angustie, in disagio critico e rendendosi complici di errori storici.

Se il provvedere le sedi vacanti di legittimi « ordinari » era missione, diritto e dovere dei papi legittimi, per gli antipapi invece equivaleva a una caccia di vescovati da legare al carro del proprio partito, per ingrossare la clientela da opporre numericamente ai pontefici legittimi e così comprovare la propria preminenza. Le sedi poi, che avessero una tradizione cristiana gloriosa, erano tanto più subdola-

(7) Si ricordino del Petrarca, contro l'« empia Babilon », i sonetti CXIV, CXXXVI, CXXXVII, CXXXVIII e CCLIX, che si aggiungono ai fociosi rimbrotti lanciati da Dante oltre mezzo secolo prima contro Caorsini e Guaschi, cioè contro i papi d'Avignone, in *Purg.* XXXII, 148-160; *Par.*, XVIII, 130-132, XVII, 82-84; XXVII, 58-59.

(8) Si possono ampiamente citare passi cateriniani dall'edizione sopra ricordata delle *Lettere*, curata dal Tommasèo.

mente circuite e ambite, prese d'assalto e affiancate, bene o male, all'antipapale opposizione. Brindisi era fra queste.

Il malanno ci fu, che si trovarono chierici, i quali, pur di assurgere al grado vescovile o arcivescovile, non ci badarono per il sottile, e si acconciarono ad accettare vescovati dagli antipapi, specialmente sotto l'antipapa Clemente VII, anche perchè Urbano VI, con il suo agire iracondo, sospettoso, violento, si era alienato gli animi, tanto che lo stesso san Vincenzo Ferrer s'era posto dalla parte di Clemente. Non erano mancati pur coloro, i quali in buona fede avevano creduto che Urbano VI fosse decaduto dal pontificato. D'altronde Avignone, dopo tanti anni di sede papale, era ritenuta la sede legale dei pontefici, e legittimo quindi chi l'occupava, e del pari legittimi i decreti da là emanati, come legittime le provvisioni dei vescovati vacanti o no. Chi poi facilmente accettava le nomine degli antipapi, erano gli ordini religiosi, assai più del clero secolare, come ho potuto appurare facendo un còmputo dei vari vescovi illegittimi nelle varie sedi pugliesi durante lo scisma.

L'ambizioso antipapa Clemente considerò Brindisi come sede di sua giurisdizione, perchè facente parte del regno di Napoli, la cui regina — Giovanna I —, con il suo terzo marito, il tedesco Ottone di Brunswick, era dopo il re di Francia, la sua più potente e facinorosa fautrice, benchè il popolo napoletano, quando l'antipapa osò recarsi a Napoli, l'avesse cacciato al grido di « Fuori il ladrone! ». Ma per Brindisi vigeva, come dissi, la grande fama di centro storico cristiano; e Clemente ben lo sapeva, e giustamente considerava, che avere come propria soggetta una diocesi tanto insigne, donava gran prestigio al suo partito antiromano, così da sbandierarne l'esempio da far valere presso altri vescovati.

Brindisi infatti era la città « pietrina » per eccellenza: città apostolica, o dell'era vetero-cristiana. Una tradizione ne riportava l'origine all'attività dell'apostolo Pietro, la cui venuta in Italia s'era effettuata senza dubbio per la via dell'Adriatico, mentre l'arrivo dell'apostolo Paolo s'era avviato attraverso il Tirreno. Non era assolutamente possibile che i banditori del cristianesimo, quali ci appaiono dagli Atti degli Apostoli, avessero ignorato o trascurato quell'Appia, « regina viarum », ch'era non solamente veicolo e guida di eserciti, di mercanti, di mercanzie e d'uomini d'affari, ma anche di ideologie religiose, dall'orfismo ai misteri dionisiaci, dal mitraismo al culto della Magna Mater e al pitagorismo, come poteva e doveva servire altresì al cristianesimo.

Scrive il Lanzoni: « Brindisi era il termine della via Appia e il porto principale delle comunicazioni di Roma coll'Oriente. E' probabile che Pietro, venendo dall'Oriente a Roma per Corinto, secondo la narrazione di Dionigi vescovo di quella città nel secolo II, sbarcasse a Brindisi o in altro porto vicino e per la via Appia giungesse alla città eterna. Molti uomini apostolici avranno fatto lo stesso cammino. In Brindisi e in Otranto, luogo d'imbarco per l'Oriente, e in Taranto stazione navale importante, cioè in questi luoghi di mare e scali di commercio, non potevano mancare comunità israelitiche o colonie di Siri, Fenici o d'Orientali in genere, che furono uno dei veicoli della propagazione e diffusione del cristianesimo nel mondo latino occidentale. E' quindi verosimile che in Calabria, in Brindisi specialmente, si formasse per tempo una comunità cristiana, quantunque l'esistenza della diocesi brindisina appaia per la prima volta in un documento del V secolo » (9).

Brindisi cristiana fu dunque indubbiamente la gemma della Calabria antica, formante con la Hirpinia e con l'Apulia la « regio secunda » augustea. La sua comunità cristiana, sorta in un centro marittimo, militare e commerciale di primo rango, ben poteva corrispondere agli accesi intenti religiosi e sociali dei predicatori della nuova fede per una propaganda sacra delle più propizie, dato che Brindisi godeva d'un primato morale e materiale d'eccezionale importanza, superiore a Siracusa, ad Ancona, a Pisa, a Pozzuoli, a Napoli, a Cagliari, a Ravenna e a Miseno. La comunità cristiana brindisina, logicamente avvolta da quel mistero, che avvolge migliaia di comunità cristiane primitive fino alla pace religiosa costantiniana del 313 — mistero determinato ovunque dalle persecuzioni romane che ingiungevano ai cristiani di non « proicere margaritas ante porcos » — era stata il germe fecondo d'una sede vescovile certamente anteriore alla citata pace di Costantino, quando, qua prima là dopo, compaiono in piena luce le cinque sedi vescovili calabresi di Brundusium, la eletta fra tutte, di Lippia, di Tarentum, di Callipolis e di Ydruntum. Anzi, benchè Roma fosse il centro supremo d'irradiazione cristiana sin dall'inizio del cristianesimo, Brindisi le veniva subito dopo, tanto che Paolo Diacono nel suo « de ordine episcoporum Mettensium » aveva affermato, nel secolo VIII, che Brindisi era stata oggetto delle prime missioni apostoliche di san Pietro, il quale aveva inviato — egli

(9) F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia* (vol. XXXV degli « Studi e Testi della Biblioteca Vaticana », Roma 1923), pp. 194-195.

scrive — Apollinare a Ravenna, Anatolio a Milano, Marco ad Aquileia e Leucio a Brindisi (10). Nè i fasti della chiesa brindisina si erano arrestati ai primi tempi del Medioevo, bensì ebbero momenti di splendore, che dettero fama alla città anche più tardi (11).

Si aggiunga l'importanza, che ancora nel secolo XIV, meno di cinquant'anni prima che scoppiasse lo scisma, Brindisi presentava per i viaggi nel Levante e verso Terrasanta. Nel mappamondo di Giovanni Hyggeden del 1360 si legge questa didascalia: « Apulia, cujus metropolis est Brundiston (cioè Brindisi, Brundisium): per istam navigatur in terram sanctam ». Non indarno quindi gli ordini cavalereschi — gerosolimitano, templario e teutonico — avevano fissato a Brindisi le loro sedi, fondandovi chiese, ospizi, ospedali, arsenali e depositi (12).

Il vescovato brindisino aveva continuato ad avere un grande nome, anche per onorifici incarichi avuti da' suoi vescovi da parte dei papi (13), per i rapporti di superiorità in confronto di altre diocesi (14), per rendite (15), tanto che il Monti, dopo di aver tracciato la vita della città fino al 1299, sulla base dei documenti del De Leo, compresi nel vol. I del Codice Diplomatico Brindisino, viene alla conclusione che Brindisi fu una « celebre città », aggiungendo: « Federico II la disse nel 1210 " città insigne nell'Orbe " e si vuole che l'appellasse " figlia del sole e la più cara al suo cuore "; e bene Brindisi meritò quegli elogi e quegli appellativi, per la importanza della città e del suo porto, della Chiesa e della Zecca, per le sue vicende militari e civili, per gli uomini illustri suoi cittadini » (16).

(10) In *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, II, 261; cfr. LANZONI, op. cit., p. 196, nota 3.

(11) Vedi G. M. MONTI, *Introduzione al Codice Dipl. Brindisino*, I, (anni 492-1299) (Trani 1940), cap. II: « La Chiesa a Brindisi dalle origini alla fine del sec. XIII », pp. X-XXI, specialmente i capoversi 1-2. Vi sono segnati i vescovi certi e i vescovi incerti, pp. VI-X e XII.

(12) Cfr. N. VACCA, *Brindisi Ignorata: Saggio di toponomastica storica* (Trani 1954), pp. 176-181, 202-204, 207-209.

(13) Vedi MONTI, op. cit., p. XIV, con i fatti e le fonti ivi ricordati.

(14) Vedi MONTI, op. cit., p. XIII, sulle relazioni di Brindisi con il clero oritano, circa le bolle di Alessandro III, VI. kal. iulii, e di Innocenzo III del dic. 1199; p. XV, circa l'interessamento laico nelle cose della chiesa brindisina, contrariato dagli arcivescovi; p. XVII, per i rapporti di Brindisi ora pacifici ora aspri con Canne, con Oria e con altri vescovati suffraganei.

(15) Rimando al MONTI, op. cit., p. XVIII.

(16) MONTI, op. cit., p. XLV.

Tutto ciò era ben noto all'antipapa Clemente VII, il quale univa uno spirito ardito e spregiudicato a una buona cultura, che gli faceva intravedere esattamente in Brindisi prima di tutto un'ottima pista di lancio per inculcare la sua « oboedientia » verso il Levante, un buon cespite di « obligationes » — che l'Eubel segna in 600 fiorini — utili per le spese, che il fasto avignonese, di cui era circondato, esigeva, e una soddisfazione per la naturale sua baldanza giovanile (17). Gli stava pertanto a cuore di accaparrarsi la piena adesione di una chiesa arcivescovile di così elevata e meritata nomea, scopo che potevasi raggiungere soltanto eleggendovi come pastori uomini ambiziosi, i quali stessero con lui e per lui; e vedremo che le sue premure per la chiesa brindisina ebbero inizio subito nel 1378, facendola entrare disgraziatamente nel novero delle chiese « clementine », in opposizione a quelle, che in tono di spregio eran dette « urbaniane », fedeli cioè a quel papa legittimo Urbano che Clemente odiò a morte, maledicendone sin la memoria (18).

L'opera di Clemente VII e l'opera degli altri antipapi dell'epoca fecero sì, che già dal 1378 sulla serie degli arcivescovi di Brindisi cadessero dubbi, incertezze e sbagli, salti di date, opinioni non suffragate da documenti e altresì scambi di persona, perchè gli storici,

(17) Più che semplicemente « giovanile », il temperamento del conte di Ginevra, ora antipapa avignonese Clemente VII, fu brigantesco. Forse non nuoce qualche brevissimo tratto biografico. Era nato nel 1342 da Amedeo III, conte di Ginevra, e da Matilde di Boulogne, parente del re di Francia. A soli 19 anni, senz'essere nè chierico nè prete, è nominato il 3 nov. 1361 vescovo di Therouan da Innocenzo VI (EUBEL, I, 367; Av., t. 27, f. 216). A 26 anni Urbano V il 16 ott. 1368 lo nomina arcivescovo di Cambrais (EUBEL, I, 166; Av. t. 18, f. 3). A 29 anni il 30 marzo 1371, Gregorio XI lo crea cardinale, del titolo « Basilicae Duodecim Apostolorum » (EUBEL, I, 21, XXVI, num. 5: « Robertus de Gebennis », vulgo « Gebennensis »). A 36 anni, il 20 sett. 1378, come vedemmo, è antipapa. Si noti che fra il 1376 e il 1378 Clemente fu nominato legato pontificio per la Romagna, dove governò con il terrore. Spinto dalla sua improntitudine e dalla crudeltà, comandò le bande bretoni, che taglieggiarono i Romagnoli, e l'1 febbraio del 1377 fece eseguire il turpe crudelissimo massacro di Cesena. Eletto antipapa, volle occupare Roma, con gesta di vero bandito, ma sconfitto alla battaglia di Marino il 30 aprile 1379, dovette accontentarsi di occupare la sede di Avignone, non potendo occupare quella di Roma, per meglio scagliarsi personalmente contro papa Urbano VI.

(18) In una lettera, che faceva recapitare al card. Pietro de Tureyo, suo legato apostolico in Sicilia, da frate Martino da Bari, maestro provinciale dei Minori Francescani e dottore in teologia, Clemente VII diceva di Urbano VI: « damnatae memoriae Bartholomaeus, qui in sede sancti Petri intrusus decessit ».

anche brindisini, si sono trovati in serio imbarazzo: inconvenienti questi, che siamo obbligati a togliere, con cura e con diligente ricerca di atti e di prove.

II — LE FONTI

Per la storia ecclesiastica di Brindisi — come per le altre diocesi pugliesi — una buona guida è quella offertaci da Giuseppe Gabrieli nella sua « *Apulia sacra bibliographica* », in « *Japigia* » (a. III, 1932), pp. 97 e sgg., e 323 e sgg.; IV (1933), pp. 281 e sgg.; V (1934), pp. 179 e sgg. e 431 e sgg.; VII (1936), pp. 450 e sgg. Nella parte generale (III, pp. 97-111), ricca di utilissimi dati, il Gabrieli ha esposto quanto di meglio poteva servire, fino al 1936, a compilare un'esatta bibliografia sulle diverse chiese di Puglia.

Circa gli avvenimenti e i vescovi di Brindisi la bibliografia comprende le fonti seguenti, sempre consultabili:

1) *Ughelli*, *Italia Sacra*, cioè: « *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab his praeclare gestis deducta series ad nostram usque aetatem opus singulare Provinciis XX distinctum: in quoe ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur etc. etc. auctore domino Ferdinando Ughelli florentino abbate Sancti Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias, ordinis Cistercensis* » — Romae, apud Bern. Tanum, 1644-1662. (9 voll., in fol.). — Si segue però la « *Editio secunda, aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerd. alumni* ». — Venetiis, apud Seb. Coleti, 1717-1722 (10 voll., in fol.). Per Brindisi il Coleti si valse della collaborazione di *G. B. Tafuri*. Benchè si debba andare cauti con quest'opera, non la si deve trascurare mai.

2) *Bonifatius Gams*, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae quot quot innotuerunt* (Regensburg 1872). Si veda il « *Supplementum* » (Regensburg 1886, in 4^o) p. 862. L'opera del Gams è sorpassata da quella dell'Eubel; tuttavia, per alcuni vescovi anche l'Eubel ricorse al Gams.

3) « *Enciclopedia dell'Ecclesiastico, ovvero Dizionario della Teologia dommatica e morale, del diritto canonico... degli scismi...* ». Opera compilata sulla Biblioteca Sacra PP. Richard e Giraud, sul Dizionario enciclopedico di Bergier ecc. da *Vinc. D'Aviano* (Napoli 1843-1845). Per Brindisi concorse egregiamente *Vito Guerrieri* (pp. 452-487).

4) *Giuseppe Cappelletti*, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri* (Venezia, 1847-1870 - 21 voll., in 4° piccolo). Per Brindisi v. vol. XXI, pp. 113-123.

5) *Gaetano Moroni*, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica* (Venezia e Roma 1840-1861; 109 voll., più 6 voll. di Indici, Venezia 1878-1879). Cfr. vol. VI, pp. 132-133.

6) *A. P. Coco*, *Collectoria Terrae Idrunti 1325*, con appunti storici e documenti sulle diocesi e monasteri del Salento (Taranto, tip. Pappacena, 1926). Per Brindisi cfr. pp. 42-53. E' opera tratta dalle « *Rationes Collectoriae* » dell'Archivio Vaticano, ove sono registrate le « *collectae* », i contributi finanziari, esatti nelle varie regioni dal 1237 al 1410. C'entra anche la « provincia Brundusina », per la quale si desume come fosse vero quanto si disse sulle rendite, che i papi potevano ricavare dal buono stato economico della diocesi di Brindisi.

7) « *Répertoire de sources historiques du moyen âge* », par *Ul. Chevalier*. *Bibliographie*. N. ed., Parigi, Picard, 2 voll., 1905-1907; *Topographie*, Lonthéliard 1903. V. p. 507.

8) *G. M. Giovene*, « *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Japygiae edidit notisque illustravit Ios. Maria Giovene, canonicus archipresh. Cathedral. Eccl. Melphicten. Accedunt notae et observationes in missalia et Breviaria Mss. item opuscula et dissertationes. Pars I* ». (Napoli, ex typogr. Vid. Realis et Filiarum, 1828, in 4°). Quest'opera, che il Gabrieli definisce a buon diritto « di singolare valore, pochissimo nota, dolorosamente rimasta incompiuta nella pubblicazione giacchè il Giovene, studioso eruditissimo di scienze naturali e storiche e filosofiche (1783-1837), lasciò manoscritta ed inedita la seconda parte, che si conserva a Molfetta » (presso di chi?) (p. 108), riporta un calendario di Brindisi della fine del secolo XIV, propriamente del tempo, in cui la chiesa brindisina cominciava a infettarsi di scisma.

Qui vanno segnalati due preziosi manoscritti della Biblioteca del Seminario di Brindisi (vol. 46):

9) *Ortensio De Leo*, *Brundusinorum Pontificum eorumque Ecclesiae Monumenta*, libri duo cronologicamente disposti, quibus praesertim ejusdem Ecclesiae Sanctorum acta illustrantur, diplomataque quamplurima inedita opportune exhibentur... Accedunt addenda et corrigenda ad Ughellium in *Episcopis Ostunensibus, Brundusii suffraganeis*, 145. La chiesa brindisina vi appare di seconda mano.

10) *Annibale De Leo*, *Sacrae Brundusianae Ecclesiae monumenta*, 1762.

Molto meno importanti sono gli scritti di:

11) *Antonio Caracciolo*, De sacris Neapolitanarum Ecclesiarum Monumentis - cap. III, sect. IV, fol. 55 e ss. - e di

12) *Pompeo Sarnelli*, Specchio del clero secolare - Cronologia dei Vescovi Sipontini.

Segue un'opera di grande valore:

13) *Vito Guerrieri*, Articolo storico su' Vescovi della Chiesa Metropolitana di Brindisi (Napoli, dalla Stamperia della Società Filomatica, 1846). Il Guerrieri si vale delle notizie date da Annibale De Leo, il dottissimo arcivescovo brindisino, ma con vero acume critico, che è sorprendente per la metà dell'Ottocento in cui il Guerrieri scrisse. Egli non si azzarda mai di trasformare le congetture in storia, e piuttosto si arresta con prudente tatto, quando i documenti — specialmente quelli vaticani — allora non erano ancora a disposizione degli studiosi. Il Guerrieri, nell'intricato periodo dello scisma, si mostra per i vescovi brindisini animato da spirito critico fine ed equilibrato, onde, anche davanti alle lacune, che noi oggi possiamo colmare, districando quella intricatissima infausta matassa cronologica del così brutto periodo — si ferma, non lesinando tuttavia le sue giudiziose osservazioni. Il Guerrieri compilò, come si disse già, l'articolo per il « Dizionario dell'Ecclesiastico » del D'Avino, comparso separatamente in « Cenni storici delle Chiese del Regno di Napoli » (Napoli, Ranucci, 1848, pp. 93-127).

14) *Ios. Sim. Assemani*, Italicae historiae Scriptores ex Bibliothecae Vaticanae insignium Bibliothecarum codicibus collegit et praefationibus notisque illustravit: tom. I-IV « De rebus Neapolitanis et Siculis » (Romae, Komarek, 1751-1753). Nel vol. III, cap. X, pp. 532-590, si leggono importanti e numerose notizie sulle chiese di Otranto, di Bari, di Brindisi, di Taranto, di Trani, di Canosa e d'altri città minori.

15) *Richard et Giraud*, Bibliothèque Sacrée ou Dictionnaire universel historique... des sciences ecclésiastiques (Paris, Méquignon, 1822-1827 - 27 voll.): opera, che servì, come si disse, ai compilatori del « Dizionario dell'Ecclesiastico ».

16) *Wetzer und Welte's*, Kirchenlexikon oder Encyklopaedie der katholischen Theologie und ihrer Hülfswissenschaften (Freiburg in Br., Herder, 1882-1903 - 13 voll.; 2^a ed., curata dal *Hergenröther* e dal *Kaulen*).

Queste ultime sono opere generali, dalle quali tuttavia qualche luce non manca di venire. Si devono aggiungere anche talune opere di carattere locale, sempre utili, quali:

Andrea della Monica, Memorie storiche della Città di Brindisi (Lecce, presso Pietro Micheli, 1574). Ma si tratta di un plagio dell'opera di Giovanni Maria Moricino - cfr. *Vacca*, op. cit., p. 15.

Annibale De Leo, Dell'antichissima città di Brindisi e del celebre suo porto (Napoli, Dalla Stamperia della Soc. Filomatica, 1846);

Ferrando Asioli, La Storia di Brindisi scritta da un marino (Rimini, Malvolti e C., 1886);

Primaldo Coco, Vestigia di vita canonica in Brindisi sulla fine del sec. XIII (Lecce 1914); e Titoli dignitari e nobiliari della sede arcivescovile di Brindisi (Lecce 1914);

Pasquale Camassa, Brindisi attraverso la storia (Brindisi, Tip. del Commercio, 1923); *Id.*, Brindisini illustri (Brindisi, Tip. del Commercio 1909); *Id.*, Guida di Brindisi (Brindisi, Tip. Mealli, 1897; II. ed. Brindisi, Tip. del Commercio, 1919);

Domenico Bacci, La Cattedrale brindisina (Brindisi, Tip. del Commercio, 1924). Altre fonti brindisine sono date dal *Monti*, p. IV, e dal *Vacca*, passim.

Nicola Vacca, Brindisi Ignorata: Saggio di Topografia storica (Trani, Vecchi e C., 1954);

Degna di particolare menzione, l'introduzione al primo volume del « Codice Diplomatico Brindisino », dovuta a *Gennaro Maria Monti* già più volte citato. I documenti di questo primo volume, raccolti da Annibale De Leo, eruditissimo arcivescovo di Brindisi (1739-1814), vanno dal 492 al 1299, non danno notizie del periodo scismatico da me studiato, ma ne darà certamente il secondo volume, che non ho potuto consultare, perchè ne è in corso la pubblicazione.

E chiudo con una delle fonti più preziose, cioè il primo volume del *P. Corrado Eubel*, Hierarchia Catholica Medii Aevi... sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab a. 1198 ad an. 1600 producta (Münster 1898). E' una silloge cronologica, e per certi aspetti anche biografica, utilissima, che colma una lacuna, non colmata nè dall'Ughelli, nè dal Gams. Come si vedrà, io ne ho tratto un ausilio sostanziale.

Sulla base di queste fonti, come pure di ricerche mie personali, tratterò ora le linee storiche essenziali della diocesi brindisina nelle tre fasi dello scisma d'Occidente, memore che la storia ecclesiastica è un cumulo di fatti, che non restano mai chiusi entro le sagrestie, ma vanno considerati parte intima anche della storia laica, come ben disse il Gabrieli.

III — LA CHIESA BRINDISINA NELLA PRIMA FASE DELLO SCISMA

Il punto di partenza è la persona di *Pinus*, cioè Pietro Giso, domenicano. Era stato « episcopus vigintimiliensis » (1), e da Ventimiglia era stato trasferito da papa Clemente VI a Brindisi il 2 novembre 1352 (2). Eravamo allora in tempo di piena normalità, anche se i papi continuavano a risiedere ad Avignone e non a Roma, loro sede storicamente legale. Ma sventuratamente Pino moriva nel 1378, propriamente quando scoppiava lo scisma, e l'antipapa Clemente VII — che il Guerrieri chiama « pseudo-Clemente » (3) — metteva subito le mani sull'arcivescovato brindisino, eleggendovi arcivescovo il 7 febbraio del 1379 *Gorellus* — detto dal Gabrieli « Garullus » e dal Reynaud « Gulielmus ». Gorello (4) era tesoriere della basilica di san Nicola di Bari, ancora « in minoribus constitutus », come il Petrarca, ed era scismatico convinto, e il Guerrieri lo dice « finchè visse tenacemente attaccato alla parte di Clemente ».

Il dato biografico di Gorello, d'essere stato cioè tesoriere di san Nicola, è importante, perchè dimostra come la basilica nicolaiana di Bari fosse ormai parzialmente scismatica, se il suo tesoriere, carica altissima, che veniva, secondo la costituzione del re Carlo II d'Angiò del 1303, subito dopo quella del gran priore, o meglio le era pari, faceva professione di « clementinismo ». Vuol dire, che Gorello seguiva l'esempio della Regina Giovanna I, per cui si conclude, che la brutta piega presa dal papato con la cosiddetta cattività babilonese d'Avignone aveva perfidamente fruttificato in latitudine e in profondità, e perfino il santuario nicolaiano, oasi sacra di culto devozionale per l'intera cristianità d'Oriente e d'Occidente, ne era contaminato. Ci doveva essere del marcio nel capitolo della basilica barese.

Anzi il caso di Gorello scismatico ci aiuta a spiegarci le « dissensiones » che vi si agitavano. Infatti fra il 1364 e il 1395 è gran priore della basilica un uomo serio e fattivo: Marino Bulcano, sotto il quale, dapprima nascostamente, poi palesemente i capitolari si accapigliano: eufemisticamente sono detti « discordi » (5). Di che natura e su quale

(1) Clemente VI, t. 204, ep. 33, del 22 nov. 1350: EUBEL, I, 560.

(2) Av., t. 213, ep. 34: EUBEL, I, 154.

(3) GUERRIERI, op. cit., cap. XXXVIII, pp. 79-80.

(4) Av., t. 15, f. 439: EUBEL, I, 154.

(5) Da mons. GIOVANNI ROTONDO fu Vito nella sua « Serie dei Gran Priori

argomento vertevano siffatte discordie? Non certo su motivi economici o finanziari, fossero personali, o capitolari, perchè in tal caso i canonici sarebbero stati solidali, e nient'affatto discordi. I dissensi erano semplicemente di natura disciplinare scismatica, in quanto proprio nel 1378 alcuni dei canonici stavano per Urbano VI, altri per Clemente VII (6). Dalla parte dell'antipapa era dunque perfino il tesoriere, se costui aveva accettato l'arcivescovato di Brindisi da quelle mani. Il gran priore Bulcano aveva fatto cessare tali scismatici bollori, se in premio era stato elevato alla porpora cardinalizia da Urbano VI nel concistoro del gennaio 1385 a Lucera (7), rimanendo tuttavia gran priore di san Nicola fino al 1394 (8).

Gorello, o Guglielmo che sia, venne consacrato arcivescovo? rimase a Brindisi con questa mansione ecclesiastica? e fino a quando? Non consta; di certo si sa solamente, che egli spadroneggiò fino alla morte di Clemente VII e che Urbano VI oppose alla nomina scismatica di Gorello « circa id tempus » — dice l'Eubel — Marino del Giudice (che alcuni erratamente chiamano Martino), trasferendolo dalla diocesi di Cassano, suffraganea di Reggio di Calabria. Il Guerrieri scrive, che Urbano VI « dopo la caduta di Guglielmo » (quale caduta?) « nominò Martino o Marino del Giudice », ma che « niuna memoria abbiamo di lui nel nostro archivio; forse perchè trovandosi allora questa sede occupata da Guglielmo, favorito della regina Giovanna, non dovettero pervenire le bolle della di lui elezione » (9). L'osservazione è giusta, perchè allora tali perfide sparizioni di documenti, specialmente per opera della regina Giovanna, tutta folle per il suo antipapa, erano frequentissime. Del resto, la bolla di provvisione di Marino per Brindisi non esiste nemmeno nell'Archivio vaticano; c'è solamente una nota del « circa id tempus », riportata dall'Eubel.

Il misero Marino del Giudice fu vittima di grosse disavventure. Era stato canonico di Amalfi, semplice diacono, dottore in leggi, cappellano pontificio e auditore apostolico delle cause palatine. Eletto vescovo di Castellammare di Stabia, era stato consacrato prete e ve-

della R. Basilica di S. Nicola », pubblicata a dispense nell'utile « Bollettino del Santuario », a. XV, dic. 1929, n. 30, pp. 16-17.

(6) F. BABUDRI, Introduzione al vol. XVIII del Codice Dipl. Barese, pp. CI-CIII.

(7) EUBEL, I, 24, XXVII, n. 38.

(8) F. BABUDRI, op. cit., p. CIV.

(9) GUERRIERI, op. cit., c. XXXIX, p. 80.

scovo ad Avignone da Urbano V il 18 febbraio 1370 (10). Il 18 maggio del 1373 veniva trasferito da Gregorio XI alla diocesi di Cassano (11), dove visse in pace fino allo scoppio dello scisma. Fu allora, che essendosi egli mantenuto fedele a papa Urbano VI, l'antipapa Clemente lo aveva cacciato da Cassano — e l'Eubel lo dice « amotus » (12) — e al suo posto aveva creato vescovo di Cassano il canonico napoletano Andrea Cumano, semplice chierico, il 26 gennaio del 1379 (13), che in premio della sua fedeltà antipapale, il 2 dic. 1383 era stato elevato ad arcivescovo di Cosenza dallo stesso Clemente (14).

In questa maniera il povero Marino del Giudice era stato violentemente estromesso dalla diocesi di Cassano e si trovava, come suol dirsi, a spasso. Urbano VI era corso ai ripari, creandolo cardinale il 28 sett. 1378 (cfr. *Eubel*, I, 23, XXVII, n. 29) e nominandolo arcivescovo di Brindisi, ma a Brindisi c'era già Gorello nominato dall'antipapa.

Si creò allora a Brindisi una situazione molto critica: due arcivescovi simultaneamente eletti. E' facile comprendere la frattura aperta fra il clero e la cittadinanza, parteggiando chi per il papa e il suo arcivescovo, chi per l'antipapa e l'arcivescovo da lui nominato: le contese, i disordini, le risse entro le stesse sacre mura della cattedrale e delle altre chiese, con scandalo dei fedeli e con risa e beffe tra i laici. In simili contingenze accade sempre così: c'è chi se ne disinteressa e lascia che ognuno si frigga nel suo grasso e c'è chi si accalora a difendere l'una o l'altra parte. Non si esagera affatto, se si afferma, che Brindisi venne ad essere coinvolta in condizioni dolorose. E si era appena all'inizio dei malanni, cioè al 1378-79.

Ma ci si affaccia una domanda: l'antipapa Clemente VII aveva tanto potere, da rimuovere a suo talento i vescovi eletti dal papa legittimo? Purtroppo sì, specialmente in Puglia, dove egli si sentiva con le spalle al muro, sotto il favore della regina Giovanna, sua accolita fedele. Ma poi sta il fatto, che Clemente aveva distribuito favori, dignità, onori e aggiudicazioni di beni e di prebende a canonici, ad abati, a presbiteri e a chierici anche a Brindisi, onde la maggioranza del clero stava con lui e per lui; e Urbano, benchè uomo rigido, violento e iracondo, non la spuntò.

(10) Av., t. 23, f. 21: EUBEL, I, 487.

(11) Av., t. 18, f. 38: EUBEL, I, 176.

(12) EUBEL, I, 176 cit.

(13) Av., t. 15, f. 420: EUBEL, I, 176.

(14) Av., t. 33, f. 440: EUBEL, I, 229.

Frattanto la questione urbaniana s'era mutata da ecclesiastica in politica, perchè Urbano VI aveva opposto alla regina Giovanna Carlo III di Durazzo il 2 giugno 1381, onde Giovanna aveva contrapposto per ripicco Luigi I d'Angiò nel giugno del 1382. Approfittando di ciò, a papa Urbano non era rimasta che la magra soddisfazione d'inviare come legato pontificio nel Regno di Napoli il cardinale Gentile de Sangro a porre un poco d'ordine fra il clero contrastante di quelle diocesi (15). Il card. de Sangro aveva dichiarato, anche per Brindisi, illegittimi e anti-canonici tutti gli aderenti dell'antipapa, prelati, abati, presbiteri e chierici promossi o beneficiati da Clemente, spogliandoli — dice il Guerrieri — non solo delle dignità, ma anche « di tutti li beni » (16). Inutile dire, che tutto fu fiato sprecato al vento e il papa ne ricavò ben magra soddisfazione.

Ma intanto che fare di Marino del Giudice? Urbano decretò il 20 nov. del 1381 di crearlo arcivescovo di Taranto (17). Ma anche a Taranto la situazione era pregiudicata dall'antipapa Clemente, il quale nella stessa data — 20 nov. 1381 — in piena e flagrante concorrenza con il papa nominava arcivescovo di Taranto Martino, vescovo di Tricarico (18). Qui anzi va notato che gli scrittori confusero i due nomi Marino (del Giudice) destinato a Taranto dal papa Urbano e Martino (di Tricarico) destinato del pari a Taranto dall'antipapa. Poichè Martino moriva poco dopo, Clemente nominava suo successore il 28 maggio 1384 Matteo Spina, arcivescovo di Trani (19), fedele clementino, che a Trani era stato intronizzato da Clemente stesso il 26 genn. del 1379 (20).

Restava sempre — diciamolo pure — disoccupato Marino del Giudice, che l'antipapa aveva cacciato dal vescovato di Cassano, e che per le mene dello stesso antipapa, per quanto Marino fosse un cardinale, non aveva potuto occupare nè la sede di Brindisi, nè quella di Taranto. E allora Urbano VI dovette accontentarsi di man-

(15) Gentile de Sangro era stato creato cardinale diacono da Urbano VI il 28 sett. 1378 del titolo di Sant'Adriano: cfr. EUBEL, I, 22, XXVII, n. 15 e nota 8.

(16) Il GUERRIERI, p. 80, cita il GIACONIO e TEODORICO DI NIEM, lib. I, cc. 41, 42, 60, l'UGHELLI e il REYNAUD.

(17) EUBEL, I, 499; GAMS, 929.

(18) Av., t. 27, f. 316: EUBEL, I, 498-499.

(19) Av., t. 33, f. 421.

(20) Av., t. 13, f. 513: EUBEL, I, 519.

tenerlo cardinale di curia con il titolo di santa Prudeniana quale l'aveva creato il 28 sett. 1378 (21).

Su Marino del Giudice non va trascurata una nota del Guerrieri, il quale dice che l'Ughelli « dev'essere emendato, così per la designazione dell'anno, come pure quando dice che Marino fu Arcivescovo di Amalfi, sua patria nel 1362; giacchè nè si ha da altri autori, nè possono conciliarsi l'epoche » (22). E aggiunge: « Può stare però che un altro dello stesso nome, forse zio paterno del nostro Marino, fosse stato Arcivescovo di Amalfi, e che erroneamente si confonda col nostro: specialmente perchè l'Ughelli ne' Vescovi di Amalfi ci assicura che quel Marino governò la Chiesa di Amalfi per lo spazio di ben undici anni, e morto fu seppellito all'ingresso del coro di quella Chiesa. Tali circostanze della morte e sepoltura di Marino Vescovo di Amalfi bastano, per non farlo confondere col nostro. Erra quindi il Coronelli nel dirlo nativo di Taranto ».

Il Guerrieri non ha torto. Infatti un Marino del Giudice, già vescovo di Teano (23), fu nominato vescovo di Amalfi da Innocenzo VI il 16 aprile 1361, e morì nel 1374 (24). Sono dunque due i vescovi di nome Marino del Giudice, forse, anzi probabilmente, parenti.

Ad ogni modo Urbano VI non trascurò di esercitare la sua autorità papale sulla chiesa di Brindisi e vi nominò arcivescovo l' 11 giugno 1382 Riccardo Ruggeri — o Rogeri — di nobile famiglia salernitana, anch'egli soltanto « in minoribus constitutus » (25).

Mentre lasciamo Riccardo Ruggeri arcivescovo, più o meno titolare, di Brindisi, non si deve dimenticare la miseranda fine dell'infelice card. Marino del Giudice, che pure era stato fedele a Urbano VI. Si tratta di un ecclesiastico molto in vista, e che per di più ebbe a che fare, sia pure soltanto nominalmente, con due centri religiosi importantissimi, quali erano Brindisi e Taranto: una ragione

(21) Nell'elenco dei cardinali è contrassegnato come « Aep. Tarent. », arcivescovo di Taranto.

(22) GUERRIERI, op. cit., p. 81.

(23) In. VI, an. I, t. 244, f. 142, 24 maggio 1353: EUBEL, I, 507.

(24) In. VI, Av., t. 27, f. 170: EUBEL, I, 84.

(25) Il GUERRIERI, op. cit., cap. XL, pp. 81-82, informa, che l'arcivescovo Riccardo fu « uomo prudente, stimato da re Ladislao, spedito a Cipro insieme a Gurello Tocco a sposare la sorella di quel re », la quale « si fermò qualche giorno a Brindisi festante: poi fu accompagnata a Napoli ». Cfr. DI COSTANZO. *Storia di Napoli*, lib. 3.

di più, per dire come infelicissimamente abbia terminato i suoi giorni. E a ciò fare occorre richiamarsi alla storia politica del quinquennio 1381-1386.

Il 21 aprile 1380 Urbano VI scomunicava Giovanna I, la dichiarava decaduta dal regno di Napoli e chiamava a sè — come dicemmo — Carlo III di Durazzo, detto il Piccolo o della Pace, figlio di Luigi conte di Gravina. Carlo era allora immischiato nel Trevisanato contro Venezia, assieme agli Ungari di Luigi d'Angiò, il Grande, re d'Ungheria, l'implacabile odiatore di Giovanna con la cui connivenza era stato assassinato il 17 ottobre 1345 il fratel suo Andrea, primo marito della sventata regina. Papa Urbano assicurò a Carlo il regno di Napoli, purchè si riconoscesse vassallo della Chiesa, pagasse l'annuo dovuto censo e concedesse il possesso di Capua, Aversa, Nocera e Amalfi al nipote Francesco Prignano, uno scavezzacollo dissolutissimo (26). Nel novembre del 1380 Carlo di Durazzo è a Roma ed è creato gonfaloniere di Santa Chiesa e senatore. Giovanna, spinta dall'antipapa, adotta come erede del trono di Napoli Luigi d'Angiò, figlio di Giovanni II, re di Francia, e fratello del re francese Carlo V. L'1 luglio del 1381 Carlo di Durazzo è investito da papa Urbano del regno napoletano, il 2 è incoronato e parte per la conquista del regno, movendo contro il competitore Luigi d'Angiò, re titolare dal giugno 1382. Il papa per fornire il suo regale pupillo di quattrini, impegna beni ecclesiastici, vende vasi preziosi delle chiese di Roma e impone collette, dando, lui tanto severo, un brutto esempio di nepotismo e di spogliazione delle chiese, per uno scopo non sacro, e anzi per aiutare chi nemmeno se lo merita (27). Carlo però non rispetta i patti, specialmente per quel che si riferisce a Francesco Prignano, il viziosissimo nipote del papa, e il papa lo scomunica. Ne scoppia una lotta accanita fra re e papa (28). Alla scomunica pa-

(26) Vedi PASTOR, I, 107. Francesco Prignano aveva rapito e violato una patrizia monaca di Santa Chiara, e lo zio pontefice l'aveva scusato « perchè giovane ». Poi Francesco aveva sposato, attraverso l'autorità che gli veniva dalla consanguineità con il papa, una parente di re Carlo III di Durazzo. Cfr. ROHRBACHER, VII, 791-792. Morto lo zio, si trovò a malpartito e in miseria, così che tentò il suicidio. Guarito dalle ferite infertesesi, s'imbarcò e naufragò con tutta la famiglia. « In questa guisa — nota il ROHRBACHER, VII, 792 — Dio puniva il nepotismo di Urbano VI ». Cfr. THEODORICO DI NIEM, c. 35; REYNAUD, ad an. 1381, n. 120, e ad an. 1395, n. 16.

(27) THEOD. DI NIEM, *De schismate*, I, 22; LÜNIG, *Cod. Dipl. It.*, IV, 534. Vedansi comunque i vari storici.

(28) Descrivono a dovere le fasi di questa lotta: THEOD. DI NIEM, I, cc. 28-34, e il PASTOR, I, pp. 108 e ss., oltre agli altri storici.

pale Carlo di Durazzo oppone una taglia di 10.000 fiorini, a favore di chi gli porterà il papa o vivo o morto, e assedia Urbano a Nocera. E qui Urbano si copre di ridicolo. Al suono delle campane e a certi accesi si presenta alla finestra, vestito del manto papale, e ripete quattro volte al giorno la scomunica, rivolgendosi in direzione degli assediati, e gli assediati, fra risa, schiamazzi e beffe, ripetono il tenore della taglia. Da quell'assedio il papa fu liberato dai Genovesi che lo portarono a Genova, dove sostò due anni.

Quali fossero le condizioni della Chiesa e del Regno di Napoli, lo dicono questi strani e nefasti guai: due papi nella Chiesa e due re e una regina (Giovanna I, Carlo III e Luigi I) a Napoli.

Questi brutti fatti e le continue escandescenze del papa avevano impressionato penosamente i cardinali, che Urbano stesso aveva creati e li aveva consigliati a cercar di porre riparo alla situazione, in cui si dibatteva la Chiesa fra un astuto antipapa e un papa insopportabile. Appoggiandosi al parere di giuristi, la cui tesi era che un papa, il quale per incapacità di governo o per accecamento di passione facesse percolare la Chiesa, poteva essere posto sotto tutela d'una commissione cardinalizia, dal cui consenso dovessero dipendere le pratiche più delicate e più importanti, i cardinali pensarono seriamente di provvedere, tanto più che Urbano sembrava sempre più affetto da mania. E per vero alcuni avevano pensato di farlo dichiarare pazzo; altri di farlo condannare e deporre; altri ancora propendevano per la convocazione d'un concilio. E Carlo di Durazzo soffiava nel fuoco. Nessuno però mise in dubbio la legittimità della sua elezione.

I cardinali, che si potevano considerare capi del movimento, erano cinque italiani (Giovanni de Aurelia, O.P, del titolo di santa Sabina, arcivescovo di Corfù — Gentile de Sangro, del titolo di sant'Adriano — Bartolomeo de Cùcurno, del titolo di san Lorenzo in Damaso, arcivescovo di Genova — Marino del Giudice, del titolo di santa Prudenziana, arcivescovo « nominale » di Taranto — Lodovico Donati da Venezia, generale dei Minoriti, del titolo di san Marco) e uno inglese, il benedettino Adamo Aston, del titolo di santa Cecilia. Questa non era un'improvvisata, ma un'idea la quale s'era maturata sino dall'inizio del 1383, e i cardinali avevano sempre sperato in un rinsavimento del pontefice. Vi aveva aderito anche il cardinale Bartolomeo Mezzavacca, del titolo di san Marcello, vescovo di Rieti (29). Era stato stabilito di prendere una decisione definitiva

(29) Il card. Mezzavacca, sul quale papa Urbano aveva dei sospetti, era

il 15 gennaio del 1385, ma ai primi di quel mese il cardinale Tommaso Orsini dei conti di Manupello, del titolo di santa Maria in Domnica, svelò ogni cosa al papa, il quale, montato su tutte le furie, indisse per il 12 dello stesso mese di gennaio 1385 un concistoro, durante il quale si sfogò come sapeva sfogarsi lui, fece imprigionare i sei cardinali indicatigli come capi del movimento a lui avverso e li sottopose alla tortura, affidandone il barbaro compito al brigantesco suo nipote Francesco Prignano. L'inglese Aston fu liberato per interposizione personale del re Riccardo II d'Inghilterra, previa rinuncia al cardinalato, che poi fu restituito all'Aston dal papa Bonifacio IX, successore di Urbano. Gli altri cinque il papa se li trascinò dietro all'assedio e alla pagliacciata di Nocera e poi a Genova, dove, posti in un sotterraneo, scomparvero di fame e di stenti, e più fondatamente, secondo i più degli storici, strangolati per ordine del papa, nel dicembre dell'anno stesso 1385.

Egidio da Viterbo scrisse, che fu un crimine senza precedenti: « scelus nullo ante saeculo auditum » (30). Il Rohrbacher nota, che Urbano, come monarca aveva diritto di vita e di morte, ma che non basta averlo: occorre usarlo in modo irriprovevole (31). E dire che questi infelici cardinali avevano aiutato Urbano contro la folle regina Giovanna e l'1 giugno 1381 avevano sottoscritto l'investitura urbaniana di Carlo di Durazzo. Così finiva lo sfortunato cardinale Marino del Giudice, che già al principio dello scisma avrebbe dovuto essere il legittimo arcivescovo di Brindisi.

E anche qui possiamo chiudere con il già citato passo del Rohrbacher (VII, 792) sul conto di Urbano VI: « pontefice perfetto, se avesse avuto meno amore per i suoi e maggior dolcezza per gli altri: perchè aveva costumi purissimi, amava la giustizia, odiava la simonia e il lusso: menava vita austera, digiunava quasi di continuo e portava il « cilicio ». Fu, purtroppo, un santo mancato.

stato privato già il 15 ott. 1383 della porpora, che gli venne restituita poi da Bonifacio IX (cfr. EUBEL, I, 22, XXVII, 13). Il cardinale s'era allora eclissato, e fu questa la ragione, per la quale non venne imprigionato, torturato e ucciso.

(30) Così il RIDOLFI in BALAN, IV, 555, nota *a*, cita il Codice C. 19 della Biblioteca Angelica di Roma.

(31) ROHRBACHER, VII, 792 cit.

IV — LA CHIESA DI BRINDISI NELLA SECONDA E NELLA TERZA
FASE DELLO SCISMA

Con la morte di papa Urbano VI, avvenuta il 15 ottobre del 1389, si chiude la prima fase dello scisma; l'antipapa Clemente VII gli sopravvive sino al 16 settembre del 1394. La seconda fase va dalla morte di Urbano VI (1389) al conciliabolo di Pisa del 1409, e pur in questa fase l'arcivescovato brindisino passa le sue brutte ore. Lasciammo a Brindisi Riccardo Ruggeri, creato arcivescovo l'11 giugno del 1382, un pezzo grosso della politica e uomo di fiducia, come dicemmo, di re Ladislao d'Angiò-Durazzo. E' al suo tempo, che si svolge la sanguinosa lotta di Luigi d'Angiò di Francia, adottato con diritto di successione dalla sconosciuta regina Giovanna I, sempre per compiacere il Re di Francia e l'antipapa Clemente, contro Carlo d'Angiò Durazzo, investito del regno di Napoli da Urbano VI. Brindisi è presa, saccheggiata, devastata e vede compiersi per le sue strade distruzioni e stragi. In questi frangenti l'arcivescovo Ruggeri tenne un comportamento ispirato a vigile prudenza.

Passò anche questa cruenta tempesta di guerra, e il 5 aprile del 1396 — sette anni dopo la morte di Urbano VI e soli due dalla morte di Clemente VII — il nuovo papa Bonifacio IX (eletto il 2 nov. e consacrato il 3 del 1389 a Roma) manda come suo legato apostolico nel Regno di Napoli il cardinale Bartolomeo de Uliariis (1) ad assolvere, purchè pentiti, tutti gli ecclesiastici da ogni scomunica, sospensione e irregolarità, in cui fossero incorsi nella grave vicenda che aveva angustiato ferocemente le chiese nella prima fase dello scisma. Di tale beneficio usufruì pure il clero di Brindisi (2). Parve che un idillio di pace, come raggio di sole ristoratore dopo la burrasca, fosse spuntato sulla martoriata città. Ma fu pace effimera e speranza ingannevole, perchè la gloriosa chiesa di Brindisi doveva provare ancora malanni chiesastici nella loro azione corroditrice, dal conciliabolo di Pisa del 1409 fino alla elezione di papa Martino V (1417). Ecco perchè dobbiamo considerare in blocco gli avvenimenti della chiesa brindisina tanto nella seconda, quanto nella terza fase dello

(1) Cardinale del titolo di santa Prudenziana, conosciuto con l'attributo di « Paduanus ». Era stato creato dallo stesso Bonifacio IX il 18 dic. 1389; cfr EUBEL, I, 24, XXVIII, 2.

(2) Il GUERRIERI, op. cit., cap. XL, p. 82, afferma che c'è il documento autografo.

scisma, non essendoci fra esse nessun fatto che le scinda e le determini.

Qui va riportato quanto scrive il Guerrieri da onesto e prudente storico (3):

« Per dilucidazione di quanto dovrà dirsi or ora circa alquanti Arcivescovi della Chiesa brindisina, che succedero a Riccardo, fa d'uopo brevemente osservare che la confusione delle date, secondo li diversi storici ha potuto avere origine dagli scismi che in que' tempi desolarono la Chiesa, e parte dalle tante vicende particolari che afflissero questo regno a' tempi del re Ladislao, sempre nemico dei Papi. E forse, mentre un Arcivescovo governava questa Chiesa, se ne videro nominati degli altri dal partito contrario. E siccome di alcuni di essi, come a suo luogo si avvertirà, non si hanno le bolle di elezione, così l'autore (*e il Guerrieri intese il De Leo*) per non sembrare temerario, si è contentato proseguire la serie degli Arcivescovi brindisini secondo viene riportato dall'Ughelli, e dire di ciascuno Arcivescovo quanto si è detto dai diversi Storici, senza omettere gli stessi anacronismi, o veri, o apparenti, e l'epoche altresì delle loro elezioni ».

Questa nota del Guerrieri è senz'altro molto lodevole, perchè dimostra un senso critico saggio e circospetto; noi però non possiamo accontentarci dell'Ughelli, il quale in questo periodo è incorso in parecchie manchevolezze, e dobbiamo quindi affrontare con coraggio quanto di arduo ci si para dinanzi in questa nuova ingarbugliatissima ridda di datazioni o incerte o erronee, onde la cronologia vescovile brindisina è menomata.

Per orizzontarci dobbiamo partire dal conciliabolo di Pisa del 15 giugno 1409, seguendone le conseguenze, riassunte già e precisamente dalla seconda fase dello scisma, che ha come luttuoso strascico la terza, quando la città e la chiesa di Brindisi vengono a scapitare assai di più che nella prima.

L'errore principale sta nel fatto, che gli storici hanno protratto fino al 1412 anzichè fino al 1409 la reggenza arcivescovile di Riccardo Ruggeri. Era naturale, che questo costituisse un « punctum dolens » nella storia della chiesa brindisina, in quanto, come dirò tosto, si sarebbe tornati alla pluralità contemporanea di presuli, e non più per opera di un antipapa, bensì per opera d'un papa legittimo, quale era Gregorio XII.

(3) GUERRIERI, op. cit., pp. 82-83.

Dunque: il 15 settembre del 1409 Gregorio XII nomina arcivescovo di Brindisi Vittore, arcidiacono di Castellaneta, dottore in diritto canonico e referendario apostolico (4). Tale nomina è perfettamente a posto in tesi di diritto, perchè Gregorio era papa legittimo, anche se il 15 giugno dello stesso anno 1409, dunque tre mesi prima, il conciliabolo di Pisa l'aveva depresso. Quel conciliabolo pisano era nullo: nulla invece non era la potestà pontificia di Gregorio. Questi era rimasto vero papa, mentre antipapi erano Alessandro V da prima e Giovanni XXIII di poi, eletti illegalmente a Pisa.

Ma il punto scabroso per gli storici è il fatto che a Brindisi c'era — dicono — anche il Ruggeri, che morì — dicono — nel 1412, per cui papa Gregorio XII, avrebbe creato a Brindisi una duplicità di capi spirituali — Ruggeri e Vittore — nè più nè meno di quel malanno, cui era ricorso l'antipapa Clemente. Come spiegare tale faccenda? Il Guerrieri scrive: « A Riccardo successe Vittore, il quale da arcidiacono della chiesa di Castellaneta, fu eletto arcivescovo di Brindisi da Gregorio XII con bolla del 15 settembre 1409, anno IV del pontificato di Gregorio, secondo scrive l'Albanese nella storia oritana: e soggiunge che la riferita bolla si conservi nell'archivio di quella Chiesa. L'Ughelli all'incontro vuole che appena un anno visse in questa Chiesa, e che forse non ne ottenne mai il possesso: ed è perciò che s'ignorano gli atti del di lui governo: e solamente da certe antiche carte si è potuto rilevare ch'era referendario e dottore de' sacri Canonici » (5).

Bisogna dunque annullare la dilazione arcivescovile del Ruggeri fino al 1412. Il Guerrieri e gli altri storici sono turbati, perchè non sanno capacitarsi che Vittore fosse nominato arcivescovo di Brindisi nel 1409, quando era ancora vivo il Ruggeri. Gli espedienti escogitati furono uno peggiore dell'altro. Il Coronelli, citato dal Guerrieri, sposta l'anno di nomina di Vittore dal 1409 al 3 febbraio 1419, attribuendola a papa Martino V: ma questo papa, con la cui elezione le cose ecclesiastiche cominciarono ad assestarsi, tale nomina non la fece mai (6). D'altro canto non si può giocare con le date, come si giuoca con i bussolotti. La verità è che Riccardo Ruggeri, cessa di essere arcivescovo di Brindisi per morte nel 1409. L'Eubel scrive: « ille Victor, promotus a Gregorio XII, Ricardo defuncto circa a. 1409

(4) Cfr. UGHELLI, IX, p. 36, n. 41.

(5) GUERRIERI, op. cit., XLI, p. 83.

(6) EUBEL, I, 154, e II, 125.

successisse videtur » (7). L'Eubel anzi vi appone un punto d'esclamazione. Si vede, che la confusione delle cose era ancora grave, specialmente dopo il conciliabolo di Pisa. Quel « videtur » dell'Eubel dimostra, come le notizie riguardanti i papi veri fossero più dubbie, che non quelle concernenti gli antipapi. D'altronde Gregorio XII non era l'uomo capace di creare disordini nelle chiese di Cristo, e se nel 1409 Brindisi non fosse stata sede vacante, indubbiamente egli non avrebbe creato arcivescovo Vittore di Castellaneta.

Vittore morì molto presto, già nel dicembre del 1410, e Gregorio XII l'1 marzo del 1411, dopo una certa prolungata vacanza di sede (dice l'Eubel: « ecclesia Brundisina vacante per obitum Victoris ») nominava arcivescovo di Brindisi Paolo Romano (« de Roma ») (8).

Anche qui il Guerrieri sul conto di Vittore torna a chiedersi: « Ma come poteva essere eletto nel 1409, se il suo predecessore (Riccardo) visse fino al 1412? » — e aggiunge, che il Coronelli, da noi già citato, scrive: « Vittore eletto da Martino V nel 1419 a 3 febbraio, e morto ai 18 di novembre dello stesso anno » (9): il che è completamente inventato.

Ha bisogno invece d'una dilucidazione il nome di un « Andrea », che si presenta tanto al tempo di Vittore, quanto sotto Paolo Romano. Dice l'Eubel: « cum (Paulus) in Curia Romana remaneret, Andream episcopum Chrysopolitanum, jam vicarium generalem in eodem officio confirmavit » (10). Dunque un Andrea, vescovo di Crisopoli, era a Brindisi in veste di « vicario generale » già sotto Vittore, malato, tant'è che Vittore morì prematuramente e che il papa Gregorio XII lo riconfermò in tale mansione anche dopo la nomina di Paolo Romano, che restava in Curia, e ciò affinché la chiesa brindisina non fosse senza pastore. Non v'è quindi irregolarità.

L'Eubel, ove parla della Chiesa di Crisopoli (« Crisolopolitan. » o « Crisopolitan. ») dà notizie di Andrea vescovo e vicario generale nell'arcivescovato di Brindisi (11). Della Chiesa Crisopolitana (12) si

(7) EUBEL, I, p. 154, nota 5.

(8) L'EUBEL, al passo sopra citato, spiega: « Cognomen "de Roma", cubicularius Gregorij XII, ab ipso iam 1411 Mart. 1, ecclesiae Brundusinae vacanti per obitum Victoris praefectus in archiepiscopum »; e aggiunge: « Gregorius XII eundem Paulum executorem testamenti sui instituit ».

(9) GUERRIERI, op. cit., p. 83 cit.

(10) EUBEL, I, 154, nota 5 cit.: Reg. Vat., t. 337, f. 224.

(11) Cfr. EUBEL, I, 193.

(12) Si tratta della sede Crisopolitana (Sisopolitana o Sozopolitana), cioè

ricordano due vescovi: il primo è Guglielmo Conti, domenicano, provvisto prima dal patriarca di Costantinopoli, poi dal papa Innocenzo VI il 20 luglio 1356 (13), trasferito da Urbano V il 12 aprile 1367 a Narni (14). Il secondo vescovo crisopolitano è il nostro Andrea dei Minori. Di lui dice: « cui a Gregorio XII 1410 oct. 15 concessa est facultas exercendi officia pontificia in provincia Brundusina, si per ipsius metropolitam vel suffraganeos fuerit » (15). Siamo dunque in piena legalità; non si tratta di un vescovo intruso, ma di un vescovo dato come adiutore e come vicario generale, con apposito riguardo alle condizioni, che furono la malattia per Vittore e il dovere di assenza dalla sua sede per Paolo. E l'Eubel spiega: « Eum non solum Victoris archiepiscopi Brundisini (mrt. ineunte anno 1411), sed etiam successoris eius Pauli de Roma (prov. 1 Mart. 1411) vicarium egisse apparet ex litt. Gregorii XII eadem die 1. Mart. 1411 datis » (16).

Come si vede, c'è stato un periodo di pace nella chiesa brindisina. Ma nel 1412 le acque s'intorbidano, la posizione dell'arcivescovo Paolo Romano diviene precaria e la chiesa di Brindisi ricade nell'anarchia per colpa dell'antipapa Giovanni XXIII. Occorre procedere con ordine, allo scopo di non offendere la storia.

Scriva il Guerrieri: « Ai 20 di marzo del 1410 fu nominato Arcivescovo di Brindisi Paolo canonico della basilica di S. Pietro a Roma, chierico di camera e cappellano di Gregorio XII, con bolla speditagli da Gaeta: e l'Ughelli soggiunge che quando il re Ladislao si alienò da Gregorio, per attaccarsi al partito di Giovanni, Paolo fu privato da Giovanni XXII (cioè XXIII) nel 1412, quando la sede era tuttavia occupata da Riccardo. L'Albanese poi nella storia Oritana ci assicura che Paolo in verità fu creato Arcivescovo di Brindisi nel 1418 da Martino V, e che morì in Oria a' 22 di aprile 1423, come si rileva da un epitaffio riportato dallo stesso storico, del tenore seguente: — Anno Domini MCCCCXXIII die XXII aprilis mortuus

Sizebolu, in Tracia, diversa dalla Crisopolitana: cfr. EUBEL, I, 194 per la prima, e p. 224 per la seconda.

(13) Av., t. 14, f. 75.

(14) EUBEL, I, 373: Av., t. 15, f. 89. C'è pure un altro Guglielmo, ma non domenicano, bensì francescano, passato all'antipapa Clemente VII. Cfr. EUBEL, I, p. 373, nota 2. È la stessa persona? L'EUBEL, I, p. 194, nota 1, dice di s': « hic idem esse videtur ac ille Guilelmus O. S. Fr., qui secundum GAMS, 432. anno 1356 episcopus Sozopolitanus creatus est ».

(15) Lat., t. 133, f. 199: EUBEL, I, 193.

(16) Vat., t. 337, f. 224.

est Dominus noster Paulus miseratione divina Archiepiscopus Oritanus et Brundisinus sub Indict. et sepultus est. hic in die Sancti Georgii » (17).

Qui dobbiamo in primo luogo fissare tre rettifiche: *a*) Riccardo Ruggeri non occupava più la sede arcivescovile di Brindisi, perchè era morto già nel 1409; *b*) la nomina di Paolo Romano ad arcivescovo di Brindisi, è dell' 1 marzo 1411, non del 20 marzo 1410, e spetta a Gregorio XII; *c*) di Martino V è la riconferma di Paolo Romano nel 1418.

Ciò posto, va notato subito, che il biennio 1411-1412 è per la chiesa di Brindisi qualche cosa di scabroso, perchè vi agisce da prima l'attività pastorale regolare del papa legittimo Gregorio XII e a un tratto subentra quella illegittima dell'antipapa Giovanni XXIII. Tanto per orientarsi, possiamo ricapitolare i fatti così: Riccardo Ruggeri, arcivescovo legittimo, muore nel 1409; nello stesso anno 1409 Gregorio XII nomina in sua vece Vittore di Castellaneta, uomo buono ma malato, per cui il papa gli assegna come vicario generale il vescovo crisopolitano Andrea; morto Vittore nel gennaio del 1411, Gregorio XII elegge l' 1 marzo 1411 arcivescovo di Brindisi Paolo Romano, e poichè il Romano resta in Curia a Roma, il papa conferma come vicario generale e coadiutore il sopra nominato vescovo crisopolitano Andrea. Ma nel novembre del 1412 ha il sopravvento l'antipapa Giovanni XXIII. Ecco un periodo nuovo, in cui la chiesa brindisina ripiomba nel disordine del tempo dell'antipapa Clemente VII. Allora l'antipapa Clemente agiva astiosamente contro il papa legittimo Urbano VI, adesso l'antipapa Giovanni XXIII agì con identico astio contro il papa legittimo Gregorio XII. Infatti Giovanni XXIII con lettera del 28 novembre 1412 depone illegalmente Paolo Romano e nomina, del pari illegalmente, arcivescovo di Brindisi Pandullo, abate benedettino di santa Maria di Montevergine in quel d'Avellino (18). Di Andrea, vicario generale e ausiliare non si parla più.

In queste manovre ecclesiastiche c'entra l'azione del re di Napoli Ladislao, figlio di Carlo III di Durazzo, successo al padre

(17) GUERRIERI, op. cit., XLII-XLIII, pp. 83-84.

(18) Lat., lib. 32, f. 2: EUBEL, I, p. 154, che ne segna la nomina « obitu Riccardi », dunque anch'egli si confonde con quel benedetto anno 1412, segnato dai più come data di morte di Riccardo Ruggeri, invece del 1409. Cfr. UGHELLI, IX, p. 36, n. 43, che già aveva accolto la nomina di Pandullo.

(morto il 24 febbraio 1386) il 10 luglio 1400. Ladislao era re nominale già il 24 febbraio 1386, alla morte del padre, ma fra Carlo III e Ladislao, suo figlio, s'inserisce la lotta degli Angiò di Francia. Se i Durazzeschi vantavano diritti al trono di Napoli, in seguito alla nota investitura di Urbano VI, quelli di Francia opponevano il diritto identico, in seguito all'adozione della defunta regina Giovanna I. Ecco perchè Luigi I d'Angiò, figlio di Giovanni II di Valois, re inetto di Francia (22 agosto 1350, 8 aprile 1364), benchè fosse detto « il Buono », è il competitore di Carlo III, come re titolare già nel giugno del 1382 (muore il 20 sett. 1384), ed ecco perchè suo figlio Luigi II è il competitore di Ladislao già il 14 luglio del 1386 (dopo la morte di Carlo III, avvenuta il 24 febbraio dello stesso anno 1386), entra in Napoli ed è riconosciuto re l'1 novembre 1389, per essere poi deposto nel febbraio del 1400, nel quale anno Ladislao diventa re di fatto il 10 luglio. Ma tra Ladislao e Luigi II di Francia continuano gli attriti gravissimi, che propriamente nello scisma perdurante trovano nuovi motivi di acredine maligna. Subentrata la dinastia angioina, Napoli, ad onta che Carlo I riprendesse la politica normanna verso i Balcani e poi re Roberto con il guelfismo sembrasse aver conquistato in Italia un posto di predominio, decadde, specialmente con la perdita della Sicilia, sicchè sola felice parentesi fu il regno di Ladislao. Il motto del giovane e ambiziosissimo principe era di natura cesariana: « aut Caesar, aut nihil ». Con tale intento egli s'immischia negli affari romani, approfittando del declino del papato, e non certo per aiutare i papi.

Alla morte di Bonifacio IX (1 ottobre 1404), Ladislao, sotto specie di vassallo della Chiesa, accorre a Roma e doma la sollevazione popolare contro Innocenzo VII, successo a Bonifacio IX il 17 ottobre 1404, e il papa lo proclama « difensore, salvatore e vessillifero della Chiesa ». Nel 1406, quando a Innocenzo VII, morto prematuramente il 6 novembre 1405, succede Gregorio XII (30 novembre 1406, dopo una certa lunga vacanza pontificia), Ladislao è di nuovo a Roma e viene a patti con lui; ma il 21 aprile 1408 Ladislao occupa militarmente Roma, e senza curare la minaccia di scomunica del papa, il quale ne comprende le mire imperialistiche, si comporta da padrone dell'Urbe, occupa parte del Lazio e dell'Umbria, e nel 1409 è cacciato da Roma a furia di popolo. Nel 1410 Ladislao, abbandonato Gregorio XII, si accosta all'antipapa Giovanni XXIII: in un primo momento è sconfitto a Roccasecca, poi prevale, occupa di nuovo Roma per la terza volta, viene a patti con l'antipapa. Ma quando il 12 aprile del 1411 Giovanni XXIII viene a Roma con Luigi II d'Angiò, il com-

petitore giurato di Ladislao, e lo aiuta, profondendo tesori della Chiesa contro Ladislao, questi accorre minaccioso e nel gennaio 1413 Giovanni deve fuggire, e Ladislao lo insegue furibondo fino a Bologna. Poi, quando pensa di riprendere la guerra, Ladislao si ammala a Narni e torna a Napoli, dove muore a soli 37 anni il 6 agosto 1414.

L'alternativa di questi avvenimenti, nei quali ora affiora la pace ed ora scoppia la guerra fra re Ladislao e il papa e l'antipapa, ci spiega, perchè da prima Gregorio XII abbia avuto mano libera nella provvisione della chiesa brindisina, ch'era del dominio del regno napoletano, e perchè di poi Giovanni XXIII abbia potuto fare altrettanto in odio a Gregorio XII, ormai in rotta con Ladislao.

Siamo rimasti con la chiesa brindisina a Pandullo, intruso a Brindisi dall'antipapa Giovanni XXIII. E' ignoto al Guerrieri, il quale scrive: « Si vuole che a Paolo fosse succeduto Pandulo; mentre tutti li nostri scrittori ignorarono affatto questo Arcivescovo: nè l'archivio della nostra Chiesa ce ne somministra memoria alcuna ». L'Ughelli però scrisse: « Pandulus, abbas Beatae Mariae Montis Virginis ab eodem Ioanne XXII (cioè XXIII) veluti legitimus Riccardi successor pronunciatus est brundusinus et oritanus Archiepiscopus 10 Kalend. decemb. 1412: vitam liquit anno 1414 ». E il Guerrieri aggiunge: « il Coronelli nemmeno ne fa menzione » (19). Ma che Pandulus fosse arcivescovo — illegittimo, perchè nominato da un antipapa, vivente ancora Paolo Romano arcivescovo legittimo eletto dal papa legittimo Gregorio XII, e illegalmente cacciato da Brindisi dall'antipapa Giovanni XXIII — è un fatto innegabile, comprovato dai documenti vaticani. L'Ughelli aveva scritto bene.

Pandullo moriva nel dicembre del 1414, e Giovanni XXIII gli dava come successore — senza curarsi di Paolo Romano — Aragonio dei marchesi-Malaspina — « de Spinis » — protonotario apostolico, arciprete di Albenga in Liguria, il 9 febbraio 1415 con lettera da Costanza (20). Aragonio era una creatura del disgraziatissimo antipapa Benedetto XIII, il quale il 22 settembre del 1407 lo aveva nominato amministratore della chiesa di Luni in Toscana (21). Adesso Aragonio passava da un antipapa all'altro, da Benedetto XIII a Giovanni

(19) GUERRIERI, op. cit., XLIII, p. 84.

(20) Arm., XII, 121, f. 89.

(21) Av., t. 49, f. 11: EUBEL, I, 332, nota: « A 1407 Sep. 22, Ben. XIII, ecclesia Lucen. Vacante per ob. Bernabonis administratorem constituit mag. Aragonium de Malespinis, archipresb. Albenganen. (Albenga) et notarium apost. ».

XXIII, e questi, soli 22 giorni prima di abdicare (abdicò il 2 marzo dello stesso anno) regalava alla chiesa brindisina una « longa manus » dell'antipapa avignonese Pedro de Luna, Benedetto XIII.

Sul conto di Aragonio il Guerrieri osserva, ch'è riconosciuto *dal solo Ughelli* (22), ma non lo dà come certo, limitandosi a scaricarne la responsabilità sull'Ughelli e aggiungendo che l'Ughelli « dice pure essere quello stesso Aragonio, che afflisse in vari modi la Chiesa di Luni nell'Etruria, al governo della quale era stato intruso dall'Antipapa Benedetto XIII » (23). Ma Aragonio non si può espungere dal catalogo degli arcivescovi brindisini: la relativa documentazione vaticana lo vieta.

Finalmente il concilio di Costanza, illegale nel suo inizio, legale dopo la condanna e la deposizione di Giovanni XXIII e dopo la nobile rinuncia al pontificato del pio Gregorio XII, poteva sin dal 1415 avviare le cose verso l'ordine e la pacificazione, realizzatisi l'11 novembre 1417, quando all'unanimità i cardinali eleggevano Otto Colonna, il quale assumeva, come si disse, il nome di Martino V. Ormai si era giunti al momento di sanare in radice i disastri cagionati nelle varie chiese della cristianità dallo scisma.

A Brindisi ci sono due arcivescovi: Paolo Romano, assente dalla città, e Aragonio Malaspina; e papa Martino V — pro bono pacis — con bolla del 23 febbraio 1418 trasferisce Aragonio all'arcivescovato di Taranto (24), e riconferma Paolo Romano, quale unico arcivescovo di Brindisi (25). Così la chiesa di Brindisi rientrava nella normalità (26).

(22) UGHELLI, IX, p. 36, n. 44, ha la data 28 gennaio 1415.

(23) GUERRIERI, op. cit., XLIV, p. 84.

(24) Arm., XII, 121, f. 99: EUBEL, I, 291. Aragonio morì nel 1424. Aragonio è trasferito a Otranto anzichè a Taranto dall'Ughelli.

(25) EUBEL, I, 154 cit. Cfr. UGHELLI, IX, p. 36, n. 45; GUERRIERI, op. cit., XLVII, p. 85.

(26) A Paolo Romano (morto il 22 feb. 4213) succedeva a Brindisi, per nomina di Martino V, il 17 febbraio 1423 il napoletano Pietro Gattula (Delle Gatte), vescovo di Sant'Agata (Arm., XII, 121, p. 163: EUBEL, I, 75). L'UGHELLI ha la data errata « 16. Kalend. Junii 1423 ». Il GUERRIERI, op. cit., XLVI, p. 85. A Sant'Agata Pietro Gattula era stato eletto da Bonifacio IX l'8 gennaio 1400 (Obl., A f. 128). Il GUERRIERI (l. cit.) dice: « Di quest'Arcivescovo abbiamo solo due documenti originali degli anni 1424, 1431, nei quali si legge: " quod solutis per dominum Petrum brundusinum Archiep. decem florenis aureis de camera debitis Camerae apostolicae pro servitio suae Eccl., absolutionem a censuris obtinuit a Martino V. rom. Pontif. " ». Morì nel 1437. Successe al Delle Gatte un altro Pietro, domenicano, della nobile famiglia dei Sanbiagio di Nardò, il 15 aprile 1437 (Cfr. EUBEL, II, p. 125: Obl., 66, 33). E' chiamato

V — CONCLUSIONE

Da quanto ho esposto, la cronologia degli arcivescovi di Brindisi nel tristo periodo dello scisma d'Occidente va riformata sostanzialmente. Le correzioni ci vengono imposte dai documenti vaticani e avignonesi, che non ammettono dubbi.

Riassumo tale serie nominativa e cronologica nello specchio che segue, a partire dall'arcivescovo detto Pino, che muore nell'anno iniziale dello scisma, cioè nel 1378. Indico nello specchietto da prima il nome d'ogni singolo arcivescovo, con l'aggiunta se legittimo o illegittimo, poi il papa o l'antipapa che lo elesse, le date, e infine qualche nota, se necessaria, che serva a meglio chiarire la vicenda del presule stesso.

Cessavano alfine per la tribolata sede le angustie spirituali e civili, durante quarant'anni dal 1378 al 1418. Negli ultimi due decenni del secolo XIV su Brindisi s'era abbattuto un marasma di natura mercantile, che ne aveva aggravato le condizioni economiche e finanziarie. Brindisi aveva avuto la malavventura di veder inaridirsi quelle iniziative commerciali, che avevano portato la città per quasi tre secoli all'intraprendenza sui mari del Levante, e per cui benessere e agiatezza da prima, ricchezza di poi, avevano accompagnato il progredire costante della città. Poi, con gli Angioini e con i Durazzeschi, una valanga di privilegi, di esenzioni, di favori si era riversata sui mercanti forestieri, specialmente veneziani, mentre i Brindisini ne erano esclusi. Da ciò proteste, le quali determinarono « un rallentamento dei rapporti commerciali tra Brindisi e Venezia ». Il che fu notato dal sovrano: infatti « re Carlo III estese alla città e al porto di Brindisi le franchigie godute dai Veneziani a Trani, e Ladislao fece ugualmente nel 1410 (1).

Ciò non tolse, che Brindisi soffrisse di mancanza di liquido e si trovasse minacciata di vedere i propri cittadini nella necessità di vendere a vile prezzo i loro beni, per racimolare denari, non solamente per eventuali imprese, ma per vivere. Scrive il Vacca: « Sotto Ladislao si ebbe un'importante innovazione riguardo all'usura, e

Pietro Urso di Sanbiagio. Era stato vescovo di Boiano, suffraganeo di Benevento dal 24 ottobre 1427 (per nomina di Martino V, Arm., XII, 121, p. 220, 23 febbraio 1428: Lat., I, pr. f. 162: EUBEL, I, 144); poi Martino V l'aveva trasferito a Monopoli il 18 dicembre 1430 (Mart. V, Lat., I, 174, f. 235: EUBEL, I, 363). Cfr. anche il GUERRIERI, op. cit., XLII, p. 85.

(1) N. VACCA, op. cit., pp. 37-38.

ciò dimostra l'importanza nell'economia del regno dei banchieri ebrei. Nel 1409 i cittadini di Brindisi supplicarono Ladislao di permettere ai Giudei della città di prestare danaro senza timore d'incorrere nelle pene imposte agli usurai dai canoni della Chiesa e dalle leggi dello Stato » (2). E si vedano, per questo, come per le altre citazioni del Vacca, le fonti che l'autore riporta. L'interesse era di un tarenò per oncia, equivalente al 40%. Ma la necessità non ha legge e i Brindisini vi si assoggettavano, anzi supplicavano di potervisi assoggettare, per levarsi almeno un poco dalle strettoie dell'indigenza.

Ora, mentre dalla fine del secolo XIV ai primi decenni del secolo XV le condizioni di Brindisi erano così precarie, dovevano aggiungersi le lotte, le discordie, le depressioni spirituali dello scisma, miserande sotto l'antipapa Clemente VII, più miserande sotto l'antipapa Giovanni XXIII. Ci furono miserie su miserie. Quali poi dovessero essere le condizioni morali del clero, senza un vero pastore, o peggio con due fra loro contrastanti, spesso nominalmente con due arcivescovi e realmente con nessuno, perchè entrambi assenti dalla loro sede, e in ben altre « faccende affaccendati », è facile immaginare. Il Vacca scrive che del clero latino e greco di Brindisi i costumi « dovevano essere alquanto corrotti, se nel 1369 la regina Giovanna comandò al Giustiziere di Terra d'Otranto di dichiarare decaduti dai privilegi e dalle immunità ecclesiastiche tanto i chierici greci quanto quelli latini, se ammoniti per tre volte dall'arcivescovo di Brindisi, non tornassero a vivere vita più costumata, essi che erano di condizione vile, di fama pessima, mai occupati negli uffici divini e sempre immersi in negozi profani » (3), e noi possiamo immaginare quali dovessero essere i costumi d'un clero, che lo scisma rendeva indisciplinato, bizzoso, fazioso. Ma devo qui far punto: chè non ho inteso di fare la storia dei burrascosi quarant'anni di scisma a Brindisi, bensì di correggere, non di rabberciare, la cronologia e l'identità personale delle persone, che occuparono il seggio brindisino di san Leucio in quel torbido quarantennio.

(2) Ivi, pp. 108-109.

(3) VACCA, op. cit., p. 263.

N.	NOME DEL PRESULE	—	Papa o antip.	Date	NOTE
1	Pietro Giso, detto « Pinus », O. P. .	leg.	Clem. VI, pp.	2 nov. 1352 - + dic. 1378	—
2	Gorello, detto « Gu- lielmus » . . .	illeg.	Clem. VII, antip.	7 febb. 1379 - sett. 1394	
3	Marino del Giudice	leg.	Urb VI, pp. .	febb. 1379	espulso dall'antip. Clem. VII
4	Riccardo Ruggieri .	leg.	Urb. VI, pp. .	11 giu 1382 + sett. 1409	espulso dall'antip. Cle. VII; in realtà la sede è senza pastore fino alla morte di Cle. VII (1394), poi Ric- cardo potè fun- gere da arcives. Fino al 1409
5	Vittore	leg.	Greg. XII, pp.	15 sett. 1409 + genn. 1411	
--	Andrea, vesc. cri- sop., ausiliare e vic gen. di Vittore .	leg.	Greg. XII, pp.	15 ott. 1410	
6	Paolo Romano .	leg.	Greg. XII, pp.	1 mar. 1411	il 28 nov. 1412 è deposto ed espul- so dall'antip. Gio. XXIII
—	Andrea, vesc. cri- sop., ausiliare e vic. gen. di P. Romano	leg.	Greg. XII, pp.	1 mar. 1411	espulso dall'antip. Gov. XXIII il 28 nov. 1412
7	Pandullo	illeg.	Gio. XXIII, antip. . . .	28 nov. 1412 + dic. 1414	
8	Aragonio Malaspina	illeg.	Gio. XXIII, antip. . . .	9 febb. 1415 23 febb. 1418	trasferito da pp. Martino V all'ar- civ. di Taranto
9	Paolo Romano .	leg.	Mart. V, pp.	23 febb. 1418 + 22 febb. 1423	riconfermato (cfr. num. 6)